



ITALIAN BLOGS FOR DARFUR
MOVIMENTO ON-LINE PER I DIRITTI UMANI IN DARFUR
[HTTP://WWW.SAVETHERABBIT.NET/DARFUR](http://www.savetherabbit.net/darfur)



Newsletter

A p r i l e 2 0 0 7

Cari amici,
grazie a Italian Blogs for Darfur, quest'anno l'Italia parteciperà al Global Day for Darfur [<http://www.globefordarfur.org>], giunto ormai alla terza edizione. Sarà la prima volta dell'Italia. "Time is up, protect Darfur", recita lo slogan della giornata internazionale per il Darfur. Il 29 Aprile saremo per le strade di Roma a testimoniare la nostra solidarietà al popolo del Darfur e a chiedere che l'Italia, che siede al Palazzo dell'ONU come membro non permanente dal gennaio 2007 ed è a capo della Commissione europea per le sanzioni al Sudan, si schieri apertamente per una soluzione immediata della crisi in Darfur. Il conflitto in Darfur dura ormai da quattro anni ed è costato la vita a più di 400.000 civili, ma il numero delle donne e dei bambini che cresceranno portando l'orrore dentro di sé, vittime dello stupro e di altre forme di violenza sessuale, quasi sempre di gruppo, è ancora più opprimente.

Noi vogliamo che tutto questo abbia fine. Ora.

Insieme all'associazione Senza Confine di Roma e all'Associazione dei rifugiati del Darfur in Italia, Italian Blogs for Darfur, che si appresta anch'essa a diventare una vera e propria associazione, sfilerà per il centro di Roma. Seguirà la mostra di "Una vignetta per il Darfur" e un incontro nel quale interverranno rifugiati, giornalisti e alcuni politici

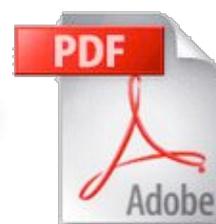


che hanno presentato il 27 marzo scorso l'ordine del giorno sul Darfur approvato al Senato. Vi invitiamo calorosamente a partecipare.

Proprio l'approvazione dell'ordine del giorno trasversale, sostenuto dai senatori Pianetta (FI), Martone (Prc) Antonione (FI) e Mele (Ulivo), rappresenta un grande successo di Italian Blogs for Darfur, fattosi promotore di questa ulteriore iniziativa.

Il nostro appello continua a riscuotere successo tra gli internauti, ma siamo ancora ben lontani dal dirci soddisfatti. Siamo vicini alle **2000 adesioni**. Recentemente hanno firmato anche **Franca Rame, Dario Fo, Antonio Paravia**.

La newsletter di Italian Blogs for Darfur è ora consultabile anche on-line e scaricabile in **formato PDF**, alla pagina [Newsletter](#) del sito.



[Dal Blog](#)

Europetizione per il Darfur

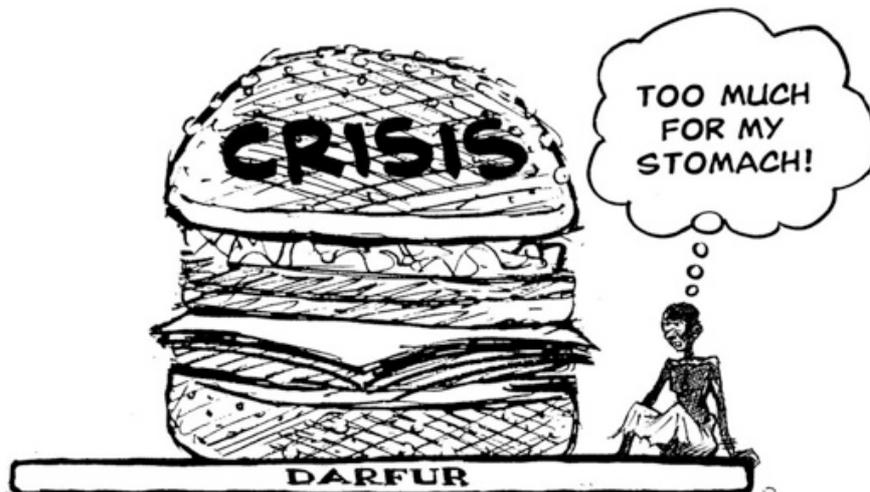
Il francese Collectif Urgence Darfour lancia l' "EUROPETITION D'URGENCE" ai Capi di Stato e alle Istituzioni dell' Unione Europea per l'invio immediato di una forza di pace internazionale nel Darfur. L' europetizione verrà presentata al raggiungimento di un milione di firme (traduzione sul blog di IB4D). Per aderire [cliccare qui](#).

DARFUR: Senato approva odg per intervento ONU

ROMA, 27 MAR - Il Senato ha approvato a larghissima maggioranza un ordine del giorno trasversale, sostenuto dai senatori Pianetta (Fi), Martone (Prc), Antonione (Fi) e Mele (Ulivo), riguardante il Darfur. In particolare, dopo aver ricordato il dramma di questa zona dove sono stati uccisi almeno 300 mila civili e dove due milioni sono gli sfollati, la mozione impegna il Governo ad affrontare in modo efficace in sede di Consiglio di sicurezza dell' Onu la questione. Inoltre, il Governo dovrà promuovere in tutte le sedi internazionali competenti iniziative appropriate a far sì che cessino in Darfur le gravissime violazioni dei diritti umani. Il documento ricorda che sono quattro milioni gli abitanti del Darfur che soffrono la fame e vivono in condizioni disumane. [ANSA]

"UNA VIGNETTA PER IL DARFUR" La fantasia al servizio dell'informazione

Continua l'iniziativa di Italian Blogs for Darfur rivolta ai vignettisti italiani. Visitate il blog (<http://itablogs4darfur.blogspot.com>) per consultare le 32 vignette dedicate al dramma del Darfur. Tra gli ultimi ad aderire in ordine cronologico: Tayo Fatunla e Giovanni Rigano. Sono in arrivo le opere di Jacopo Fo e Vinicio. In programma una mostra a Roma per il 29 Aprile, in occasione del Global Day for Darfur.



"Le sfide della diplomazia internazionale": il conflitto nel Darfur

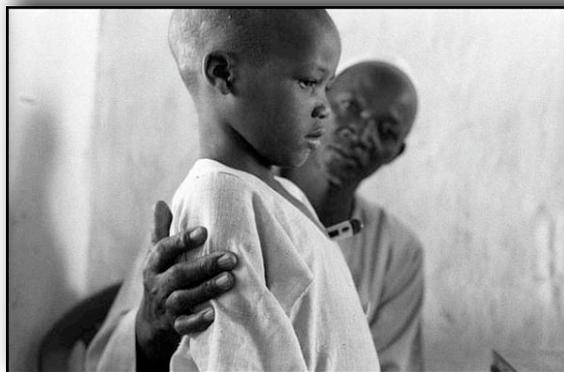
Stefano Cera, autore del volume "Le sfide della diplomazia internazionale. Il conflitto nel Darfur - L'escalation della questione cecena: i sequestri di ostaggi del teatro Dubrovka e della scuola di Beslan" (edito da LED Edizioni), ci fornisce un suo contributo in cui ripercorre le principali tappe del conflitto nel Darfur e la situazione attuale.

Mukesh Kapila, il coordinatore dei diritti umani in Sudan, alla fine del 2003 ha definito la situazione nel Darfur come "la crisi umanitaria più grande del mondo"...purtroppo dopo oltre tre anni la situazione resta la stessa, anzi sotto molti aspetti possiamo dire che è addirittura peggiorata.

Le radici del conflitto

Il conflitto nel Darfur viene conosciuto a livello internazionale a partire dal 2003, quando le forze ribelli che raccolgono le tensioni presenti all'interno delle comunità africane, reagiscono agli attacchi condotti dai janjaweed, con l'appoggio del governo di Khartoum. In realtà il conflitto nasce molto prima, quando, a partire dalla fine degli anni '80, i tradizionali contrasti tra comunità africane, legate ad un'economia agricola e stanziale e le tribù di origine araba, dedite invece alla pastorizia ed al nomadismo, vengono acuiti dall'affermarsi dell'arabismo, ossia una nuova ideologia razzista che punta l'attenzione sull'esaltazione della nazione araba a scapito delle comunità africane. Per reazione alle continue discriminazioni, vissute a tutti i livelli (tribunali, luoghi di lavoro, amministrazione ed esercito) nonché ai sempre più numerosi attacchi da parte delle milizie arabe (i famigerati jan-

jaweed, ossia i "diavoli a cavallo"), le comunità non arabe riscoprono la loro "africanità" è, nel 2000, compare il "Libro Nero", pubblicato, pur

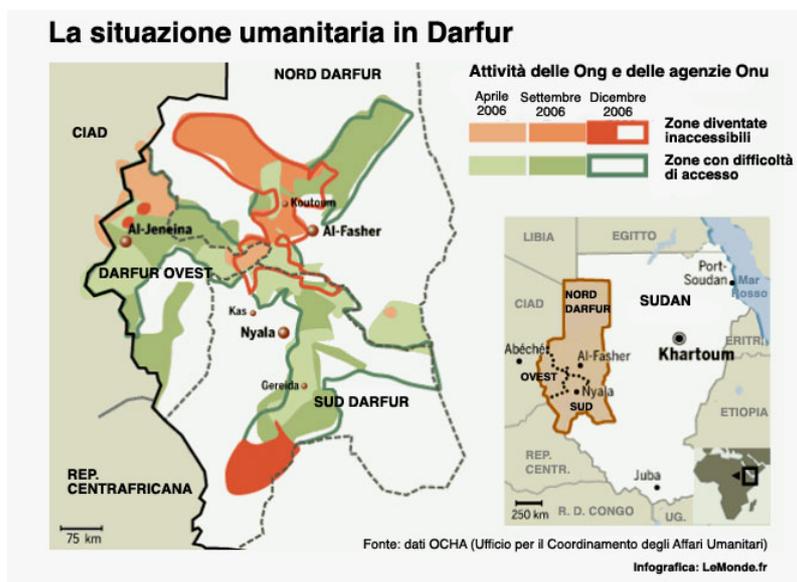


senza riportare alcuna informazione su autori e luogo di pubblicazione, da un comitato di 25 esponenti che si auto-definiscono "Coloro i quali ricercano la verità e la giustizia"; lo shock determinato dal volume non riguarda tanto i contenuti (che non costituiscono una novità in assoluto), quanto il fatto che con esso è stato infranto un tabù, dal momento che è stato dato alle stampe qualcosa che tutti conoscevano ma che, fino ad ora, nessuno aveva avuto il coraggio di rendere esplicito.

Inizio della ribellione

Nel 2003 le forze ribelli, legate alle comunità africane (soprattutto Fur – che costituiscono l'etnia più numerosa nella regione, tanto che lo stesso nome Darfur significa "dimora dei Fur", da "dar", casa, dimora in arabo -, Zaghawa e Masalit), salgono agli onori della cronaca per gli attacchi ad alcune stazioni di polizia, carceri e convogli militari. I ribelli sono organizzati soprattutto in due movimenti:

• il Sudan Liberation Army/Movement (SLA/M), che appare dopo breve tempo profondamente diviso al suo interno in seguito ai contrasti da Abdel Wahid, la guida politica del movimento, di etnia



Fur e Minni Minawi, uno dei capi militari più importanti, di etnia Zaghawa

- il Justice and Equality Movement (JEM), maggiormente unito al suo interno, sotto la guida di Khalil Ibrahim e legato ad Hassan al-Turabi, in precedenza ideologo del governo islamico di Bashir.

In seguito alla ribellione del marzo 2003, il governo considera la controffensiva inevitabile, anche grazie al supporto delle milizie dei janjaweed, diventate nel frattempo vere e proprie forze di combattimento para-militari.

I tentativi di negoziato

Nel conflitto del Darfur vi sono stati diversi tentativi negoziali, a carattere locale e a livello internazionale, questi ultimi avvenuti sia sotto l'egida di alcuni paesi vicini (esempio il Chad, la Libia) sia sotto l'egida dell'U-

nione Africana. In particolare questi ultimi meritano grande attenzione visto che, a partire dal 2004, si sono svolti diversi round di colloqui (prima ad Addis Abeba e poi ad Abuja), che hanno portato, nel maggio 2006, al



Darfur Peace Agreement (DPA), sottoscritto dal governo di Khartoum e da una delle fazioni dello SLA/M (quella di Minawi, che entra a far parte del governo centrale). I tentativi negoziali sono stati caratterizzati dalla profonda frammentazione all'interno delle forze ribelli (in seguito ai contrasti sulla leadership tra esponenti militari e politici e tra capi militari delle "vecchie" e delle "nuove" generazioni,) dalla mancanza di competenze specifiche da parte delle delegazioni (i movimenti ribelli non definiscono una piattaforma negoziale comune e si presentano profondamente divisi nelle loro posizioni di fronte al governo), dalla posizione intransigente di Khartoum (che preferisce ottenere una vittoria militare contro i ribelli piuttosto che "dialogare per scendere a patti") e dalla particolare attività come mediatore dell'African Union (che non

agisce come terzo neutrale facendo pressioni sulle forze ribelli affinché accettino la bozza di accordo).

La situazione attuale

Tuttavia, così come accaduto in altri recenti conflitti (esempio in Ruanda dove la tragedia della guerra civile è nata da un accordo di pace non rispettato dalle parti), l'accordo del maggio 2006 si è dimostrato del tutto inefficiente ed ha finito per peggiorare la situazione, in quanto non è stato sottoscritto da alcune fazioni dello SLA/M, dal JEM e da altre forze significative nella regione (ad esempio il Sudan Federal Democratic Alliance, SFDA, di Diraiqe e Harir). Con l'importante eccezione di Wahid, quasi tutte le forze contrarie al DPA si sono successivamente riunite nel National Redemption Front (NRF), contro cui, a partire dal mese di settembre 2006, il governo di Khartoum ha iniziato

una offensiva militare, a cui sono associati i sempre più frequenti attacchi da parte delle milizie dei janjaweed. Il conflitto, che ha già provocato oltre 200.000 morti e due milioni di profughi (su una popolazione totale stimata di 7 milioni), rischia al

momento di estendersi ad altri paesi, fra questi il Chad (dove si registrano tensioni sempre più forti con il governo di Khartoum) e la Repubblica Centro-africana.

La missione dell'Unione Africana

Nell'aprile del 2004 inizia la missione dell'Unione Africana nel Darfur; il mandato inizialmente è solo quello di proteggere il gruppo di 120 osservatori del cessate il fuoco sottoscritto nel mese di aprile 2004 e nulla è previsto per l'aiuto alla popolazione civile del Darfur. Successivamente il mandato viene ampliato attraverso la definizione di misure di confidence-building (di "costruzione della fiducia" tra le parti), la protezione dei civili che si trovano sotto minaccia imminente e nelle immediate vicinanze (resta inteso però che la protezione della po-

polazione civile è di precisa responsabilità dello stato) e tutte le attività necessarie per contribuire alla creazione di un ambiente sicuro per gli aiuti umanitari e per permettere il ritorno degli sfollati interni e dei rifugiati. La missione, rinnovata nel novembre del 2006 per un periodo di sei mesi, presenta numerosi punti deboli in quanto il mandato, per quanto ampliato, appare ancora inadeguato rispetto alle esigenze reali del Darfur; inoltre la missione manca di risorse significative e dipende troppo dalla volontà di cooperazione del governo di Khartoum (e dal momento che il governo non ha mai mantenuto l'impegno di porre un freno alle violenze, esistono forti perplessità circa l'effettiva volontà del governo di cooperare con la missione).

La proposta di missione ONU

Il 31 agosto 2006 il Consiglio di Sicurezza ONU ha approvato la Risoluzione 1706, attraverso la quale ha esteso alla regione del Darfur il mandato della missione ONU in Sudan (UNMIS), chiamata a monitorare l'accordo di pace tra Nord e Sud del paese del gennaio 2005; la risoluzione prevede il dispiegamento di una forza di oltre 20.000 uomini, con un mandato che rientra nel quadro del Capitolo VII della Carta ONU, per il rispetto del DPA e per la protezione dei civili, del personale ONU e degli operatori umanitari. Il regime continua tuttavia a rifiutare la presenza di truppe ONU, preferendo continuare a ragionare secondo una logica "africana"; la posizione ufficiale di Khartoum è che la presenza della forza ONU determinerebbe una profonda instabilità nella regione, con la conseguenza di attrarre molti militanti di al-Qaida. Gli analisti invece mettono in evidenza che il rifiuto è determinato soprattutto dal timore che la sua presenza ONU potrebbe facilitare l'incriminazione da parte della Corte Penale Internazionale

(ICC) di esponenti del governo e dei capi delle milizie dei janjaweed. Per mobilitare l'opposizione popolare contro il dispiegamento della forza militare, il regime utilizza la retorica nazionalista e anti-occidentale, con argomentazioni di stampo religioso.

